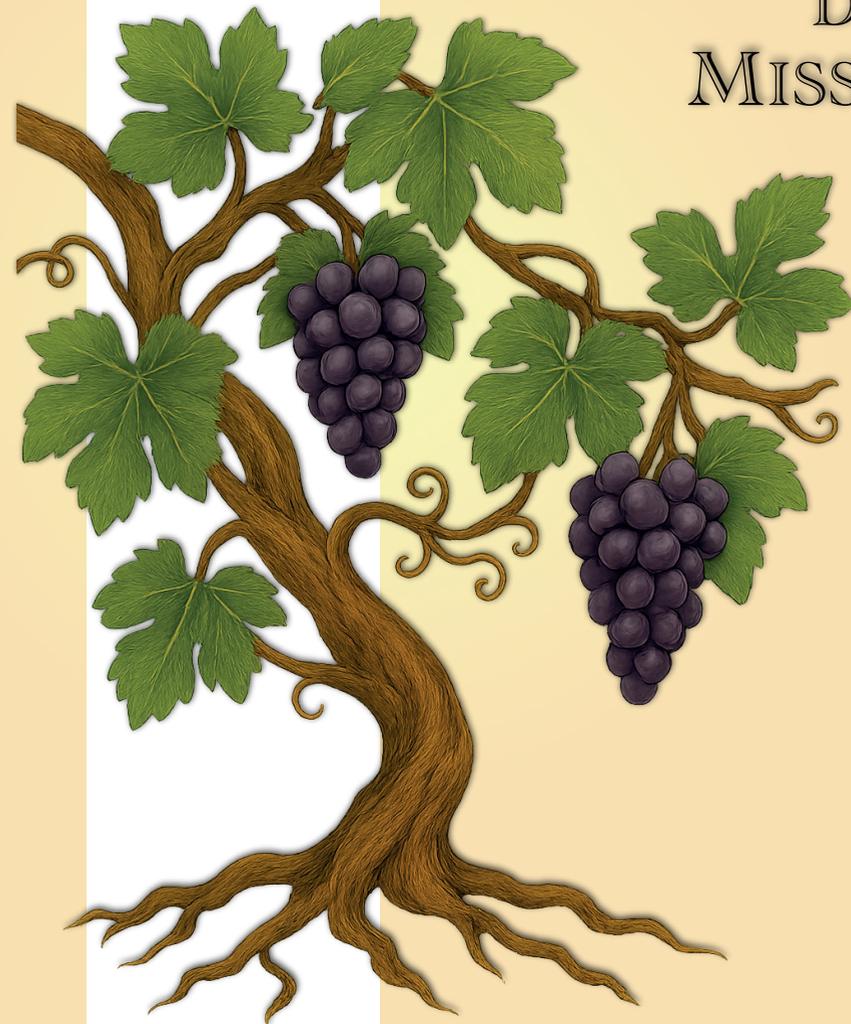


LETTERA PASTORALE - 2025



DIOCESI
DI FIESOLE

IL DONO DELLA
COMUNIONE:
SORGENTE
DELLA
MISSIONE



INDICE

<i>Nuove domande</i>	3
<i>Perché occuparci delle nostre Comunità</i>	3
<i>Comunità cristiana: cosa è?</i>	5
<i>Il comandamento nuovo</i>	6
<i>Dalla Comunione alla Comunità</i>	7
<i>La Chiesa degli inizi</i>	8
<i>La santità della Chiesa</i>	8
<i>Prendersi cura della Comunità</i>	10
<i>La cura delle relazioni</i>	10
<i>La fraternità</i>	12
<i>Il servizio nella Comunità</i>	13
<i>Cosa possiamo fare</i>	13

Nuove domande

«Non ci stanchiamo mai di dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione che, con la forza ardente dell'amore ("vedi come si amano tra loro?"), attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea» (*La gioia di essere Chiesa*, n. 19).

Ci siamo lasciati con questa prospettiva, al termine della lettera pastorale dello scorso anno, e vogliamo continuare a coltivarla, ponendo la nostra attenzione sulla comunità cristiana, come richiesto dai gruppi sinodali. Il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale hanno lavorato su questo tema, confrontandosi, per esempio, su domande come le seguenti:

- cosa significa essere una Comunità cristiana?
- cosa rappresenta nel mondo di oggi?
- quale è la sua missione?
- perché è così importante e necessaria?

Ovviamente, quando diciamo Comunità ci si riferisce in primo luogo alle nostre parrocchie, ma anche a tutte le forme di aggregazioni ecclesiali della nostra diocesi.

Perché occuparci delle nostre Comunità

Sia chiaro: dedicarci al benessere spirituale delle nostre Comunità non significa chiuderci in noi stessi per crearci una

comfort zone dove si possa vivere in pace lontani dal mondo. Tutt'altro: è proprio lo slancio missionario che ci obbliga a occuparci di questo.

In primo luogo, perché dall'autenticità della vita comunitaria dipende la credibilità della nostra evangelizzazione. Come possiamo annunciare l'amore di Dio se non ci amiamo fra di noi? Il Signore ce lo ha detto: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13,35). A tutto il popolo di Dio incombe il dovere dell'evangelizzazione, «ma solo una Chiesa che vive e celebra in sé stessa il mistero della comunione può essere soggetto di una efficace evangelizzazione». L'unità dei cristiani, testimoniata nella fraterna vita comunitaria, «è segno che rende credibile il messaggio evangelico, come appare dalle parole stesse del Signore: “*Siano anch'essi in noi una sola cosa... perché il mondo creda*” (Gv 17,21)» (CEI, *Comunione e Comunità*, 1981, n. 3).

In secondo luogo, l'evangelizzazione necessita di una comunità viva. Infatti, quando il Signore, tramite anche la nostra missione, ci dona una persona che si converte, essa dovrà essere aiutata a crescere nella fede e a custodire la grazia divina che ora la abita. Ma se la Comunità parrocchiale è divisa da gelosie e invidie, non testimonia il vangelo a causa della tiepidezza e superficialità della sua fede e lascia imperare l'individualismo nel suo seno, a nulla è valsa la missione. Come una pianticina appena nata, la fede del neofita necessita di una sera (cioè di una comunità davvero cristiana) che la protegga dalle intemperie, altrimenti rischia seriamente di non crescere se non addirittura di morire.

In terzo luogo, chi evangelizza ha bisogno di “immergersi” nella grazia divina per rigenerarsi, santificarsi, legarsi strettamente al Signore per poterlo testimoniare davvero, evitando il rischio di rappresentare solo sé stesso. È proprio la Comunità “il bagno” rigeneratore, che forma e fortifica il missionario

con il nutrimento della Parola di Dio, la catechesi, l'amore fraterno, la preghiera e, soprattutto, la Messa domenicale.

Comunità cristiana: cosa è?

È forse un gruppo di persone che con il loro grande impegno nell'essere gentili e leali riescono a vivere in armonia e pace fra di loro? No. La Comunità cristiana non è il risultato di uno sforzo umano, pur importante e doveroso, ma di un dono di Dio accolto nella fede. Questo dono si chiama “comunione” e si trova in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo: è la Comunione trinitaria. Gesù ha pregato il Padre perché facesse a noi questo dono: «*l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*» (Gv 17,26). L'amore con cui il Padre e il Figlio si amano è lo Spirito Santo. Dunque, il Padre attraverso il Figlio ci dona lo Spirito Santo, l'Amore che li unisce in una comunione eterna. Lo Spirito ci fa partecipi di tale comunione, rendendo a noi possibile diventare «*una cosa sola*» (v. 21). La sorgente dell'unione della Comunità cristiana è lo Spirito Santo che vive in ciascuno dei suoi membri. «La comunità ecclesiale nasce e vive per la comunione dello Spirito. Questa è la sua vera origine e la ragione del suo esistere» (CEI, *Comunione e Comunità*, 17)

Le relazioni tra i membri della Comunità cristiana non si basano, quindi, sulla simpatia reciproca: per questa non c'è bisogno di un dono soprannaturale di Dio. Invece, facendo vivere in noi lo Spirito Santo mediante l'osservanza dei comandamenti, diventiamo capaci di un amore più grande per accogliere tutti, anche gli antipatici, che sono comunque nostri fratelli. È un amore che va oltre i limiti dell'amore umano perché è Dio stesso che vive in noi e «*Dio è amore*» (1Gv 4,8). Egli non trasforma l'antipatia in simpatia, ma ci fa amare anche chi non sopportiamo.

Battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, siamo stati “immersi”, per così dire (tale è il significato del verbo greco *baptizo*), nell’Amore, che rimane in noi come dono, purché lo sappiamo custodire. La Comunità cristiana è dunque fatta di credenti che per fede riconoscono l’altro come fratello e sorella in Cristo. Gli amici si scelgono, i fratelli no, ci sono dati così come sono e possiamo solo accoglierli. La Comunione trinitaria donataci nel Battesimo è molto più grande di ogni qualità umana e con essa possiamo giungere ad amarci come Gesù ci ha amati.

«L’amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo. Per questo stesso motivo l’invito di san Paolo non era: sforzatevi di fare opere buone. Il suo invito era precisamente: “Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (*Fil 2,5*)» (Papa Francesco, *Dilexit nos*, n. 168).

Il comandamento nuovo

Nell’ultima sera della sua vita terrena, Gesù comunica agli apostoli che li deve lasciare: «ancora per poco sono con voi» (*Gv 13,33*). Appena data questa triste notizia consegna loro il comandamento nuovo: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (v. 34). Come dire: se vi amate io continuerò a essere con voi. Amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati è, di per sé, un compito superiore alle nostre capacità. Diventa possibile realizzarlo solo se permettiamo a Cristo di vivere in noi, rimanendo, come si dice, “in grazia di Dio”, lontani dal peccato. Allora «Egli stesso ama e

serve attraverso di noi» (Papa Francesco, *Dilexit nos*, n. 203). Così, fintanto che nel mondo ci sarà l’amore cristiano, il mondo potrà ancora incontrare Gesù. È questa la più grande responsabilità di ogni Comunità cristiana: custodire e trasmettere l’amore di Dio attraverso l’amore per il prossimo.

Dalla Comunione alla Comunità

Se, dunque, «l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*), accogliendo mediante la fede tale dono diamo vita alla Comunità cristiana, che possiamo considerare quasi una sorta di “incarnazione” della Comunione trinitaria.

Come credente, sento in me l’Amore di Cristo? Mi sento amato/a? Riconosco i segni del suo Amore nella mia vita? È da questa esperienza tangibile dell’Amore di Dio in me che si genera l’amore del prossimo: ti amo, Signore, amando gli altri come tu hai comandato. Se non lo faccio, sento di perderti, non perché tu cessi di amarmi, ma perché divento insensibile e incapace di godere del tuo Amore. Per mezzo della fede credo nel tuo Amore e mi unisco a te come un tralcio alla vite (cfr. *Gv 15,5*); il tuo Amore, come linfa, entra in me vivificandomi e mi spinge a dividerlo con i fratelli e le sorelle: la fede, infatti, senza le opere è morta (cfr. *Gc 2,26*) e l’opera della fede è l’amore (cfr. *Gal 5,6*).

Così si forma la Comunità cristiana, dove «l’amore del prossimo è generato dall’amore di Dio», mentre «l’amore di Dio si nutre dell’amore del prossimo» (san Giovanni Crisostomo). La Comunità cristiana, allora, diventa come un’oasi dove scorre l’acqua pura e ristoratrice dell’amore fraterno, di cui il mondo ha tanto bisogno.

La Chiesa degli inizi

Che meraviglia il primo embrione di comunità descritto da Luca negli Atti degli Apostoli! Dopo il mare d'odio (*crucifige!*) dalle cui terribili onde erano stati sballottati gli apostoli il venerdì santo, lasciandoli avviliti e sconvolti (Giuda aveva tradito, Pietro rinnegato, gli altri erano fuggiti), vengono riuniti dal Risorto «*che si mostrò ad essi vivo per quaranta giorni*» (At 1,3) ordinando loro di non dividersi e di attendere insieme il Battesimo nello Spirito Santo. E così fanno, stando «*tutti insieme nello stesso luogo*» (At 2,1), «*perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù*» (At 1,14) in attesa della Pentecoste, secondo la promessa di Gesù: lo Spirito Santo «*sarà in voi*» (Gv 14,17). Come lo Spirito Santo, per il “sì” di Maria in risposta all’annuncio dell’angelo, scese nel suo grembo fecondandolo col concepimento del Corpo umano del Figlio di Dio, così, nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, lo stesso Spirito, «*quasi un vento che si abbatte impetuoso, riempì tutta la casa dove stavano*» (At 2,2), il Cenacolo, che, simile a un grembo, accolse il concepimento del Corpo di Cristo, cioè la Chiesa, che per il “sì” dei primi cristiani in risposta all’annuncio di Pietro, comincia a crescere e svilupparsi. Come il Corpo umano è inscindibilmente unito a Dio nel grembo di Maria, così la Comunità dei credenti con il Battesimo è inscindibilmente unita a Cristo, diventando suo Corpo: «*voi siete Corpo di Cristo e sue membra*» (1Cor 12,27).

La santità della Chiesa

L’apostolo Paolo nelle sue lettere si rivolge ai cristiani delle prime comunità chiamandoli “*santi*” (cfr. Ef 1,1; Fil 1,1; Col

1,2) oppure «*amati da Dio e santi per chiamata*» (Rm 1,7). Essi, tuttavia, non sono esenti dalle fragilità e dai peccati: la vita cristiana infatti è un cammino di purificazione e di crescita, in un impegno di conversione continua che richiede molta umiltà e forte volontà di seguire il Signore, lottando senza posa per vincere, con il suo aiuto, il peccato. La santità qui non indica una perfezione raggiunta, ma l’unione con il Santo, cioè Gesù Cristo, il quale, formando con la Chiesa sua Sposa un solo Corpo (cfr. Gen 2,24), la rende partecipe di sé stesso per opera dello Spirito Santo – del quale aveva detto: «*prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà*» (Gv 16,14) –. Quando Paolo chiama i cristiani “santi”, ha presente questa unione ma non li sta idealizzando, conosce infatti i loro limiti umani. Per esempio, nella Prima ai Corinzi, dopo averli salutati come «*coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù*» (1,2), passa ad affrontare alcune criticità sorte nella comunità. In essa vi sono infatti discordie (1,11), invidie (3,3), immoralità (5,1), divisioni persino nella celebrazione eucaristica (11,18). Talvolta testi come quello di At 2,42-47, dove si vedono i primi cristiani: «*perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*», possono indurci a immaginare una Comunità perfetta ormai perduta nel tempo. Non è così, una Comunità perfetta non esiste né mai esisterà (nell’accezione che noi diamo a questa parola), e questo va a nostra consolazione aiutandoci a non scoraggiarci di fronte ai difetti delle nostre comunità. In realtà, la Comunità ecclesiale è «santa (per l’unione con Cristo) e, insieme, sempre bisognosa di purificazione, per cui mai tralascia la penitenza e il proprio rinnovamento» (LG 8) ed è proprio in questa perseveranza che ci santifichiamo.

Prendersi cura della Comunità

Quando si parla di occuparci della Comunità immaginiamo subito le attività da realizzare, essendo per esse che si anima la Parrocchia. In effetti, bisogna darsi da fare per creare iniziative che favoriscano lo stare insieme. È importante però non dimenticare la gerarchia dei valori: se la Comunità scaturisce dal dono della Comunione da parte del Nostro Signore, allora il primo atto da fare è l'atto di fede, cioè l'apertura del cuore a Dio. La fede è essenzialmente relazione con Dio, coltivata attraverso la preghiera, è credere nel suo amore, è riconoscere il suo agire nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo, è percezione della sua presenza. Con la fede conosciamo e accogliamo la sua Parola nutrendoci di essa, lo adoriamo nell'Eucarestia, lo serviamo nel nostro prossimo. È il suo Amore conosciuto e sperimentato grazie alla fede, che fa di noi una Comunità. Pertanto prima di ogni altra cosa è necessario curare la vita spirituale per non essere come chi «batte l'aria» (1Cor 9,26) e faticare invano. Il tralcio, infatti, «non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite» (Gv 15,4). È dalla linfa della grazia divina che si nutre la nostra capacità di amare. Con questa impostazione vedremo nascere frutti straordinari perché voluti dal Signore. Adesso è il momento di preoccuparci della *qualità* delle nostre Comunità più che del numero (*quantità*) dei suoi membri.

La cura delle relazioni

Siamo giunti alla parte centrale di questa lettera. Il tema dell'anno pastorale 2025-2026, "il dono della Comunione, sorgente della missione", ci chiede di sentirci responsabili della qualità della vita delle nostre Parrocchie, a partire da questa

domanda provocatoria: nelle nostra parrocchia esiste davvero una Comunità cristiana?

Attingiamo pertanto dalle lettere paoline alcune luci che ci permettono di verificare la qualità delle nostre comunità, ma soprattutto di indicarci un cammino da fare con entusiasmo costruttivo. Si tratta di osservare le relazioni interpersonali presenti nella comunità per confrontarle con la Parola di Dio: ne emergerà il profilo del vero discepolo del Signore.

Certamente, tanto più è stretta la nostra relazione con il Signore, quanto più diventiamo suoi imitatori (cfr. Ef 5,1), cominciando a nutrire in noi «*gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (Fil 2,5). Ecco dunque una sorta di decalogo dei rapporti nella Comunità:

I. Non fare nulla «*per rivalità o vanagloria*» (Fil 2,3), ma cercare di crescere nell'umiltà, senza nutrire desideri di grandezza, né stimarsi sapienti da noi stessi (cfr. Rm 12,16).

II. Concentrarsi sul bene del nostro prossimo prima che del nostro (cfr. Fil 2,4) è uno stile da far proprio costantemente come anche avere a cuore di conservare «*l'unità dello spirito e il vincolo della pace*» (Ef 4,3).

III. Diciamo sempre la verità al nostro prossimo (cfr. Ef 4,25) e, anche se ci capita di arrabbiarsi con qualcuno, «*non tramonti il sole*» (Ef 4,26) sopra la nostra ira, cioè cerchiamo di riconciliarci quanto prima.

IV. «*Non rendiamo a nessuno male per male*» (Rm 12,17), stiamo piuttosto sottomessi gli uni gli altri nel modo che «*anche Cristo ci ha amati e ha dato sé stesso per noi*» (v. 21): ciò significa porsi davanti al nostro prossimo pensando al suo bene e servirlo in questo. Non siamo «*pigri nel fare il bene!*» (Rm 12,11).

V. Teniamoci lontani dalle maldicenze e dalle malignità, vero veleno delle Comunità, siamo invece «*benevoli gli uni verso gli altri*» (Ef 4,32), perdonandoci a vicenda «*come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (Ef 4,32).

VI. Preghiamo «con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito» (Ef 6,18). La preghiera è l'anima della Comunità perché quando preghiamo insieme tocchiamo con mano di essere un unico Corpo di Cristo, lo sentiamo davvero!

VII. Cerchiamo di avere i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri, ralleghiamoci «con quelli che sono nella gioia», piangiamo «con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,16).

VIII. Portiamo «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2), per adempiere la legge di Cristo.

IX. «Operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (Gal 6,10).

X. Amiamoci «gli uni gli altri con affetto fraterno» (Rm 12,10).

La fraternità

Cosa è la fraternità? Non è semplicemente una buona qualità dovuta alla gentilezza e alla generosità. È un dono di Dio, una sua grazia. Se procedi con perseveranza nel tuo cammino di conversione, a un certo punto il Signore tocca il tuo cuore mettendoci una cosa sua: la fraternità. Te ne accorgi quando comincia a scomparire in te la preoccupazione di primeggiare, lo spirito di competizione e il confronto invidioso. Anziché rattristarti nel vedere negli altri i doni che tu vorresti avere ma che non hai, provi invece gioia, perché l'altro non è più un concorrente ma un fratello o una sorella. La fraternità che Dio ti ha messo nel cuore ti fa percepire i doni dell'altro come tuoi, perché l'altro lo senti adesso come dono per te e lo accogli con gioia, liberato da ogni invidia o gelosia, sentendoti da lui arricchito. Questo è il miracolo della fraternità che il Signore può compiere in noi se lo vogliamo.

Il servizio nella Comunità

Nella vita comunitaria scopriamo di avere «doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,6), doni che ti sono stati dati non per te ma per l'edificazione della Comunità: «a ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7). Il rischio da cui guardarci è di impossessarci dei doni ricevuti: ciò può avvenire quando, per esempio, un servizio svolto per la Comunità diventa "proprietà privata", qualcosa da non cedere a nessun'altro, un ruolo intoccabile che serve alla gratificazione personale. Allora cessano di essere doni e anziché edificare la Comunità la danneggiano.

Cosa possiamo fare

Innanzitutto continuiamo la pratica dei Gruppi Sinodali (detti anche Gruppi di ascolto): fanno crescere la comunione fra noi.

Curiamo il Consiglio Pastorale come luogo di comunione e di corresponsabilità della vita della Comunità. Dove non c'è, creiamolo.

Incentiviamo i momenti di preghiera comunitaria, perché ci fanno sentire Corpo di Cristo e ci aprono ad accogliere il dono della Comunione trinitaria.

Buona cosa sarebbe creare momenti per preparare insieme la Messa domenicale.

Ciascuno abbia cura di coltivare in sé stesso atteggiamenti costruttivi: accoglienza, dialogo, ascolto, spirito missionario.

Papa Leone XIV nel suo saluto dal balcone la sera della sua elezione ha detto: «dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il

dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore». E nel discorso rivolto ai vescovi italiani il 17 giugno ha detto ancora: «è bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile. Vi incoraggio a continuare su questa strada!» E noi continueremo!

Sabato 25 ottobre sarà approvato il documento finale del Sinodo delle Chiese in Italia, alla cui stesura anche la nostra Diocesi ha contribuito. Dovremo riunirci per conoscerlo e attuarlo, sarà un prezioso aiuto per questo nostro cammino. Infine, ci rivolgiamo al Signore con questa preghiera:

*Dio, fonte di ogni consolazione,
donaci di avere verso gli altri
gli stessi sentimenti di Gesù Cristo
per glorificarti con un solo animo e una sola voce.
Fa' che dimostriamo concretamente
il nostro amore per il prossimo,
per edificare il tuo regno di giustizia e di pace.
Non permettere che siamo travolti dallo spirito del male,
ci guidi sempre il tuo Santo Spirito.
Tu che scandagli mente e cuore degli uomini,
fa' che camminiamo sempre
nella via della sincerità e della verità.*

(Liturgia delle Ore,
mercoledì della VII settimana di Pasqua, Lodi)

Affidando le nostre Comunità alla preghiera materna della beata Vergine Maria, Madre della Speranza, vi saluto nel nome di Gesù, nostro benamato Signore.

Fiesole, 6 luglio 2025

Solennità di san Romolo, Patrono della diocesi

Vescovo

Handwritten signature of Bishop Stefano, consisting of a cross symbol followed by the name 'Stefano' in a cursive script.